C. B. B. 3.

LO SPEDALE
DEI
ROVINATI

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, n.° 102
1878.

1 26

C.10.54.12

LO SPEDALE
DEI ROVINATI

[1] Fra cotanti spedali che vi sono
Per idropici, tisici, e intaccati
Per giovinotti già conciati a buono,
Per pazzi, mentecatti e smemoriati,
Abbiam creduto che sarebbe un dono
D' umanità, pensare ai rovinati,
Che nella sola Italia ormai son tanti
Da superar gli uccelli tutti quanti.

[2] Vengano dunque qua tutti coloro
Che hanno finito tutto, e che sen vanno
Sera e mattina sbadigliando in coro,
E accoppiando la fame col malanno.
Il nostro spedaliere è un uomo d' oro
Che medica ogni pena ed ogni affanno;
E solo vuol sapere, e con ragione,
D' ogni rovina la fatal cagione.

Un Giuocatore.

Senza scarpe, senz' abito, e ridotto
Come Adamo quand' era nel giardino,
Per causa della Briscola, del Lotto,
Primiera, Faraone, e *Pentolino;*
Biliardo, Boccie, Palla, Marabotto,
Bazzica, Toppa, Scopa, *Stramazzino,*
Per cui dormìa vestito, poco e male
Eccomi finalmente allo Spedale.

Spedaliere.

Siccome il mobiliare fino ad ora
È sempre tutto presso al rigattiere,
Non s' è potuto preparare ancora
Un letto per un simil forestiere;
Adàttati pertanto a far dimora
Su quel pancaccio che puoi là vedere,
E giacchè t' eri avvezzo a dormir male
Non ti rincrescerà questo Spedale.

Un Osteriante.

Per mangiar dei bocconi prelibati,
Bevere il Carmignano e l'Artimino,
Ho tutti i capitali consumati
Senza restarmi il becco d' un quattrino.

I mobili mi sono divorati,
Le lenzuola ho donato a San Martino,
Dando alla moglie e figli nulla o poco;
Ed eccomi ridotto in questo loco.

Spedaliere.

[6] Benissimo! va' là su quel saccone
Dov' è quel bel lenzuolo ricamato,
Ed aspetta, mio caro crapulone,
Che il desinare, venga preparato!
Ma invece del risotto, del cappone,
De' tordi, vino scelto e prelibato,
Delle pernici, quaglie e beccaccini,
Avrai acqua, polenta e salacchini.

Un ammogliato.

[7] Prendendo per consorte una signora,
Mi parve di toccare il ciel col dito,
Ma dopo qualche mese, alla malora
Avrei mandato un simile partito;
Ogni poco marenghi a metter fuora
Ero costretto: sia per un vestito,
Sia per cappelli all' uso parigino...
E insomma eccomi qua nudo e meschino.

Spedaliere.

[8] Giacchè tu fosti grullo in guisa tale
Da soddisfare quella spensierata,
Che t' ha ridotto orribilmente male,
Va' là in quel canto, piglia la granata,
E spazza tutto quanto lo Spedale!
A pranzo avrai polenta e farinata,
La notte dormirai su dei finocchi,
Circondato da cimici e pidocchi!...

Un Donnaiolo.

[9] Per carità, mettetemi in un letto
Che mi sento ridotto a più non posso!
Ho tutte l' ossa rotte, e son costretto
Ogni tantino ad orinarmi addosso!
Le donne belle, dandomi diletto,
Mi fecero un regalo tanto grosso,
Che facendomi urlar come un dannato
M' ha finalmente... allo Spedal mandato!

Spedaliere.

[10] Non dubitare che sarai servito
A forma di cotesta malattia.
Sù *pappini*, levategli il vestito,
Ponetelo a dormire nella stia!...

Fategli ogni mattina un pan bollito,
Acqua di sorbe, e brodo di gaggìa;
Mettetegli diciotto vessicanti
Sui fianchi, sul di dietro... e sul davanti!

Un Operaio senza lavoro.

[12] Alla fine affamato, afflitto e lasso
Io posso in questo loco penetrare;
Pietà di me che al doloroso passo
M' ha spinto il non aver da lavorare!..
Per venti mesi sono andato a spasso
Colla speranza di poter trovare
Un lavoro qualunque, e ai rigattieri
Ho venduto anche i piatti ed i bicchieri.

Spedaliere.

[12] Vien qua meschino! è questo il resultato
Delle promesse fatte a tutti quanti!
Tu sì, che merti d'essere aiutato,
Vittima de' papponi e de' briganti.
Mettetelo nel letto, e sia trattato
Con buoni polli, brodo e vin di Chianti,
Chi soffre, per mancanza di lavoro,
Si merita buon vino e buon ristoro.

Un Ozioso.

[13] Non essendo avvezzato a lavorare,
Perchè di complessione delicata,
Mi son dovuto infine qua portare
Avendo ogni sostanza terminata;
Cercate dunque darmi da mangiare
Roba scelta, ben fatta e prelibata,
Vino del meglio, un materasso a piuma,
Saccone a molla, come si costuma.

Spedaliere.

[14] Io son pronto a servirti come vuoi,
Mio caro amico; ma ti parlo schietto:
Se brami d'aggiustare i fatti tuoi,
Devi far prima un breve lavoretto;
Quella botte sfondata empir tu puoi
D'acqua di pozzo a mezzo d'un secchietto;
Mettiti all'opra, e quando sarà piena
Avrai buon vino, desinare e cena.

Un Contadino.

[15] Io sono l'Andreotti ex-contadino
D'un certo côso detto Tommasaccio,
Che dopo avermi tolto ogni quattrino
Per darlo a un maledetto avvocataccio,

M'ha levato il podere; ed io meschino
Per non morir di fame e uscir d'impaccio,
Ho dovuto venire allo Spedale
Per colpa di quel sudicio maiale!

Spedaliere.

[16] Entra pur qua fra gli altri rovinati
Che meriti davvero compassione,
Fra gli spilorci e diavoli incarnati
Il primo posto è quel del tuo padrone.
Farai nell'orto i tuoi lavori usati,
Avrai buon cibo a pranzo e colazione,
Ti beverai di vino una mezzetta...
E a Tommasaccio... pigli una saetta!

Un Bottegaio.

[17] Vendendo a giusto prezzo e a giusto peso
Campavo onestamente la famiglia,
E avendo di pietà l'animo acceso
Alle credenze non mettevo briglia;
Ciascun pigliava, ma dopo aver preso
Facea, per non vedermi, molte miglia;
Così finii la roba ed i quattrini...
Ed eccomi fra i poveri meschini.

Spedaliere.

[18] Servi, servi accorrete! Un bottegaio
Che vende a giusto peso e a prezzo giusto,
È una rosa nel mese di gennaio,
Anzi una querce senza foglie e fusto;
Per altro sfido a ritrovarne un paio
Fra tanti ladri che si danno il gusto
D'arricchire rubando. A questo sole
Degli onesti, sia dato quel che vuole!

Un Cavaliere.

[19] Sebben nato figliuol d'un ciabattino
Mi venne in testa d'esser titolato,
Vedendo ch'anche al birro e allo strozzino
Qualche grado gentil veniva dato;
Ma spesi fino all'ultimo quattrino
Per soddisfare un certo Deputato,
Che schiuse a me di nobiltà le sale.
Ed eccomi ridotto allo Spedale.

Spedaliere.

[20] Venga pur che c'è posto anche per lei,
Nobil signore, faccia il gran piacere
Di mettersi laggiù, presso colei
Che facea di mezzana il bel mestiere!

Ogni mattina alzandosi alle sei
Agli allentati metterà il brachiere,
Vuoterà gli orinali, e avrà per vitto
Fumo d'arrosto, e coccodrillo fritto

Un Giornalista.

[21] Pubblicando bugie di nuovo conio,
E mettendo in berlina, or questo, or quello,
Ora lodando il porco, or sant'Antonio;
Or le corbellerie di Stenterello;
Ora attaccando Tizio, ora Sempronio,
Sperai di farmi un patrimonio bello...
Ma un tal giorno buscai tante legnate,
Che vengo fra le genti rovinate.

Spedaliere.

[22] Per una così nobil professione
Necessita una stanza molto bella,
Ci vuole almeno un chilo di sapone
Disciolto in una grande catinella,
Onde possa far bolle a profusione
Per divertir la gente un po'baccella
Che dà retta a cotesti giornalisti,
In maggior parte prezzolati e tristi.

Un litigante.

Per non volere che sul mio terreno
Un vicino vuotasse l orinale,
Tutto pieno di rabbia e di veleno
Mi rivolsi di botto al Tribunale;
La lite, che durò dieci anni almeno,
Fece man bassa d'ogni capitale,
D'ogni terreno; e infine m'ha costretto
A chiedere un alloggio in questo tetto.

Spedaliere.

Servi venite qua; costui pigliate,
E fategli dispetti a più non posso,
Se vuol fare il gradasso, e voi legnate!.
Dategli un letto e un copertone grosso
Tutto pieno di noccioli, patate,
Di certe bestie che nomar non posso,
Onde bisticci e litighi con quelle;
E a pranzo, mele acerbe e due sardelle

Un appassionato per murare.

Avevo un oliveto e due poderi
Con i quali vivevo agiatamente,
Ma tutte le mie cure e i miei pensieri
Eran di fabbricare estesamente.

Volli fare una casa a due quartieri,
Circondar con un muro internamente
I campi e l'oliveto .. ed alla fine,
Dovetti vender fino le galline.

Spedaliere.

[26] Giacchè per la calcina ed i pietrami
Fosti tanto smaniante, amico mio,
Vieni che ti darò cosa tu brami,
E ai tuoi piaceri non sarò restio.
Prendi laggiù que'cocci di tegami
E fabbrica una casa in riva al rio
Che scorre giù per l'orto; ivi starai
A tutto, tuo bell'agio, e mangerai!

Uno Strozzino.

[27] Onestamente dando il mio denaro
Al trecento per cento, m'ero fatto
Un capitale che tenevo caro
Più della vista; quando un arfasatto,
Marchese di san Luca e san Gennaro,
Mi fece un tanto seducente patto
Che gli dètti ogni cosa... ora è scappato,
E m'ha completamente rovinato

Spedaliere.

[28] Vieni dentro ch'io voglio, anima mia,
Ricompensarti come di ragione:
Servi venite qua, tirate via,
Pigliate un bel cordino e del sapone,
Lategli una cravatta, ma che sia
Proprio degna d'un tal galantuomo;
Voglio ch'ei provi quanto sia carino
E grazioso il mestier dello strozzino!

Un Maestro elementare.

[29] Dopo essermi confuso e spolmonato
Per vent'anni di seguito insegnando
Letture e scritto, fui ricompensato
Dal Sindaco, nel modo il più esecrando.
Tutto ad un tratto venni licenziato;
Sicchè per non andar limosinando
Mezzo cieco, con reumi ed altro male
Ho dovuto venire allo Spedale.

Spedaliere.

[30] Entra qua sul momento poveretto,
Che meriti davvero compassione!
Lesti servi ponetelo in un letto,
E dategli un buon brodo di cappone.

Un piccione arrostito e vino schietto
Che si possa rimettere. Un leone
Non averebbe agito in tai maniere
Quel Sindaco dev'esser.. cavaliere!

Un medico scroccone.

[31] Con parole latine e terminacci
Imparati su certo Calepino,
Mangiavo da per tutto maccheroni
Qualche pernice e qualche beccaccino;
Per febbri, angine, tifo, infiammazioni
Non ordinavo che bistecche e vino;
Alla fine, mancando d'ammalati,
Eccomi allo Spedal dei rovinati.

Spedaliere.

[32] Giust'appunto mancava in questo loco
Un uomo come lei, per medicare
Certe bestiaccie, che nemmeno il fuoco
Aveva la potenza d'estirpare.
Il suo pranzo sarà diverso un poco
Da quello ch'era usato a divorare:
Mentre non mangerà che zucca, senza
Veruna salsa, ma averà pazienza!

[33] Ma giacchè vedo che per il momento
Nessun altro si viene a presentare,
Chiudo la porta, e per divertimento
Men vado nel giardino a passeggiare;
Dopo pranzo m'aspetto più di cento
Nuove persone farsi a dimandare,
D'essere ammesse qua fra i rovinati,
Che sono più de'debiti e peccati!

FINE.

UN PRANZO IN FAMIGLIA

– Oh! che fortuna, bravo Don Luigi,
Farete penitenza oggi con noi —
Non sarà certo un pranzo di Parigi,
Ma tiene ogni paese i piatti suoi,
Appena appena quattro maccheroni
Mangerete con noi... ma saran buoni!

Che ne dite? . restate?.. ci darete
L'alto onore d'avervi a desinare?
Un pranzo di famiglia, lo sapete;
Non v'aveste per caso a immaginare,
D'aver qui quella favola famosa,
Che vi diè in Francia il Cavalier Cimosa —

[4] - Grazie, signori miei, grazie miei cari!
Io rispondeva a sì gentile invito,
Conosco bene che piatti rari
Non troverò, ma un pranzettin compito!
E giacchè avete tanta compiacenza,
Farò, come suol dirsi, penitenza!

[5] Figuratevi un poco, appena detto
E accettato l' invito, in un momento,
La ragazza va a mettersi il corsetto,
Il babbo corre a scorticarsi il mento;
La mamma a stare attenta alla cucina,
E a saltarmi sul collo la bambina!

[6] Ed io seduto con un libro in mano,
Se non sbaglio, i *Reali* eran *di Francia*,
Sdrajato sopra un soffice divano,
Dando un' occhiata al libro, una alla pancia,
Che faceva pietà, solo lì resto
Aspettando sentir che il pranzo è lesto —

[7] Passa mezz' ora, passa un' ora, due;
E nessun viene a dirmi: — È pronto in tavola!
Don Nicodemo grosso come un bue,
Mi vien vicino, ed un discorso intavola
Su i Cinesi e la polvere da sparo,
Da far perder la flemma ad un somaro!

[7] Aspetta, aspetta, finalmente un tale
Comparisce in livrea di servitore,
E con un fil di voce gutturale,
Rivoltosi al padron dice: — Signore,
Se vuol passare, la minestra è cotta;
Ed io fra me: — Trotta, Luigi, trotta!

[8] La tavola, a guardarla nel complesso,
Era d'un'apparenza confortante;
Io seggo il primo, e a me siede dappresso
Zia Petronilla, specie di elefante
Con tanto una proboscide di naso,
Che parea da lontan Monte Parnaso!...

[9] E all'altro lato, per maggior sciagura,
Siede Cocò, fanciullo impertinente,
Provvisto di una faccia così dura
Da dar quindici punti a un cavadente —
E mentre ai maccheron si dà l'attacco,
Zia Petronilla, ohimè, piglia tabacco!

[10] E a me rivolta con un bel sorriso
Dice: — Vuole una presa di rapè?
Il malanno ti colga, brutto viso,
Tacitamente io dico entro di me,
E a lei rispondo: — Grazie, non ne piglio,
E dò con rabbia ai maccheron di piglio.

11 Ma mentre levo la forchetta in alto
Sento assestarmi un pugno entro dei fianchi;
Cocò vuol dare ai maccheron l' assalto,
E non curando i miei calzoni bianchi,
Si slancia sul tondin de' maccheroni,
E me li getta... ohimè, sopra i calzoni!

12 - Ah! birbante! insolente! scostumato;
Gridano tutti, è questa la creanza?
S' alza Don Nicodemo disperato,
Ed insegue il fanciullo per la stanza;
E mentre io gli fo scudo con le braccia,
Mi sento paff!... una bottiglia in faccia!

13 L' orrore è al colmo, la battaglia ferve,
La mamma strilla come una gran diavola,
Striliano i servitor, strillan le serve,
Si nasconde il fanciul sotto la tavola,
Casca una sedia colle gambe rotte
Cade il lume, si smorza.. e buona notte!

14 Come un poco di lume si fu messo.
Sulla disfatta tavola, e ch' io scorsi
Don Nicodemo dal dolore oppresso,
« Ambo le mani pel furor mi morsi »
Ma dal digiuno, e dalla fame aizzato,
Gridai: — Signori quel ch' è stato è stato!

15 Ebben si porti in tavola il *ragout*
Sclama il padron; portate il pesce, il manzo,
E rivolto a Cocò, soggiunse : — E tu
Resterai, per castigo, senza pranzo ;
Un' altra volta imparerai, lo spero
A sporcare i calzoni a un forestiero !

16 Cocò che non intende far dieta,
Lesto prorompe in un dirotto pianto ;
S' alza la mamma con la faccia inquieta,
Ed io che nuovi guai prevedo intanto ;
Un po' con le minacce, un po' col buono,
Chiedo ed ottengo pel figliuol perdono.

17 La pace è fatta — ognun ripiglia il posto,
Nella speranza di potere alfine
Papparsi un buon *ragout*, due polli arrosto,
Un *entremët* di creste di galline,
Una frittura mista, il pesce, i frutti
E poi sclamare : Buonanotte a tutti!

18 Quando un grido si sente tutto a un tratto
E si vede apparir nel refettorio,
Il servitor tremante, esterrafatto,
Nè più nè men che Don Giovan Tenorio,
Che vorrebbe parlar... ma la parola
Per la paura gli si strozza in gola!

[19] — Che c'è di nuovo?.. che.. cosa è successo?
Chiede Don Nicodemo spaventato...
— Niente, niente, padron! Rispondi appresso?
— Ebbene il pranzo... oh! ciel.. tutto è bruciato
Il solo pesce era rimasto intatto,
E il pesce pur... se l'è mangiato il gatto!

[20] « Chi mi darà la voce e le parole »
Per dirvi quel che avvenne in quel momento?
Più veloce la folgore non suole,
Ammazzare d' orrore e di spavento,
Di quel che in noi portò lutto ed orrore
Quell' annunzio fatal del servitore!

[21] Sviene la mamma, e donna Petronilla
Svenuta anch' essa mi si getta addosso;
Don Nicodemo di furor sfavilla
E fino in punta al naso si fa rosso,
Ed io, dal peso della zia schiacciato,
Resto tre quarti d' ora senza fiato!

[22] Di quà, di là, di giù, di sù, Cocò
Va piangendo e gridando al tempo istesso,
— Io tengo fame... io vo mangiar... se no...
Divento un pazzo, un diavolo, un ossesso...
Ed aggiungendo il birbo, al detto il fatto
Rompe una boccia, due bicchieri, e un piatto!

[23] Figuratevi un poco lo scompiglio,
Il fracasso, l'orror, le bastonate;
Papà che acchiappa per le orecchie il figlio,
Le donne gridan come disperate;
Ed io, mentre nessuno a me più bada,
Piglio il cappello, fo due salti... e in istrada!

[24] — *Prosit*... mi dice abbasso il guardaporte
E sorride stendendomi la mano...
La befana — rispondo — che si porte
Teco e i padroni tuoi del primo piano,
E tutto sporco, e rotto, oh! stirpe mia!
Vado alfine a sfamarmi... all' osteria!

FINE

Prezzo: Cent. 10

340688